il Riformista

Data 06-02-2009
Pagina 6
Foglio 1

DECRETO. I DOTTORI POTRANNO DENUNCIARE I CLANDESTINI. BALZELLO SUI PERMESSI

Tassare e non curare La sicurezza leghista

IMMIGRAZIONE. In Senato il Carroccio fa bingo: passano pure ronde e schedatura dei barboni (graziati i graffitari). Sulla tassa di soggiorno sconfessati Fini e Berlusconi. Inviti all'obiezione di coscienza da Cei, Cgil, Prc. Si oppone pure Veltroni.

DI ALESSANDRO CALVI

La clandestinità diventa reato e chi chiede il permesso di soggiorno dovrà pagare una tassa. C'è questo ed altro – dalle ronde dei cittadini alla schedatura dei clochard - nel decreto sicurezza passato ieri al Senato con 154 voti a favore, 114 contrari e nessun astenuto. E tutto o quasi così come lo voleva la Lega che ieri ha fatto il pieno a iniziare dalla norma che obbliga i medici a denunciare i clandestini.

Ma la Cei avverte: «Non denunceremo nessuno». Lo stesso fa la la Cgil che invita all'obiezione di coscienza, mentre l'ordine dei medici parla di norma contraria all'etica e alla deontologia, Medici senza frontiere si dice «sconcertata» e il centrosinistra annuncia barricate alla Camera. Il Pdl, come è ovvio, si schiera in difesa ma tra i banchi del centrodestra ci si guarda con qualche sospetto – e non manca qualche polemica – per il tonfo rimediato dal governo andato sotto martedì per ben tre volte.

Ronde padane, dunque. E tassa sul permesso di soggiorno che sarà a punti. Addirittura un ammorbidimento sui writers. Insomma, la Lega questa volta ha davvero fatto strike. «I muri sono il libro dei popoli», diceva Umberto Bossi. Ebbene, basterà pagare qualcosa per esprimersi. All'irrigidimento sull'immigrazione, infatti, ha corrisposto un ammorbidimento sui writers, nonostante sia questo un tema caro a Silvio Berlusconi. Coloro che imbrattano i muri non rischiano più il carcere, come previsto inizialmente, ma al massimo una multa. Ascrivibili alla Lega sono anche il ritorno della tassa sul permesso di soggiorno – sulla quale di recente era arrivato lo stop di Gianfranco Fini e anche quello, ancora una volta, di Silvio Berlusconi – e la possibilità concessa agli enti locali di avvalersi della collaborazione di associazioni per la segnalazione di eventi che mettano a rischio la sicurezza. Insomma, le ronde padane che, però, come prevede un emendamento del Pd, non potranno essere armate.

Una vittoria della Lega è anche l'abolizione del comma 5 dell'articolo 35 del Testo unico sulla immigrazione che fa saltare il divieto di denuncia da parte dei medici degli immigrati assistiti dal Servizio sanitario nazionale e non in regola con le norme sul soggiorno. «Una cosa vergognosa», sbotta Walter Veltroni secondo il quale «creare le condizioni per le quali chi è ammalato abbia paura di farsi curare» è una idea «razzista», «inumana», che «meriterebbe una risposta da parte di tutti coloro i quali hanno a cuore la vita, molto forte e determinata». Sembra quasi invitare alla disobbedienza, il segretario del Pd. A farlo apertamente, però, sono la Cei e Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione pubblica, che annuncia l'obiezione di coscienza. Ma è un diluvio di dichiarazioni quello che si abbatte sulle agenzie di stampa. C'è Anna Finocchiaro che mette in guardia dai rischi di «catastrofe sanitaria» e spiega che «si è varcato il limite che sta tra la legge e la persecuzione», c'è Ignazio Marino, medico e presidente della commissione d'inchiesta sul Ssn, che parla di «una barbarie normativa, deontologica e sociale», c'è Rosi Bindi, infine, che si prepara alla battaglia alla Camera. E arriva anche lo schiaffo di Forza Nuova. Il coordinatore nazionale Paolo Caratossidis, parla di «misura raccapricciante» che «odora di vendetta» della Lega.

Altrettanto ferme le risposte che arrivano dal Pdl. «Non è la legge della Lega: noi siamo tutti convinti di dare precedenza ai diritti degli italiani», spiega Maurizio Gasparri che rimanda al mittente le accuse di razzismo e attacca l'opposizione che, dice, dovrebbe vergognarsi «di non votare una legge che è un caposaldo nella lotta contro la mafia, e dovrete spiegarlo agli elettori». Anche il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ricorda le norme sulla criminalità organizzata presenti nel ddl, l'inasprimento del 41bis e non soltanto.

Ma a tenere banco nel centrodestra c'è ancora qualche strascico del triplo capitombolo del giorno prima. Se un soddisfatto Roberto Calderoli prova a minimizzare, Andrea Ronchi parla di una «brutta pagina parlamentare» e avverte che sui sei "franchi tiratori" si dovrà «fare una riflessione». E, mentre il vice capogruppo al Senato Gaetano Quagliariello non fa ipotesi sull'identità dei sei, c'è però chi li identifica come «democristiani». «A parole sceme orecchie sorde», è il commento di Giuseppe Pisanu. Ora la battaglia si sposta alla Camera.

Italia
Tassare e non curare La sicurezza leghista
Il rischio di una caccia clandestina
Sulle intercettazioni decide la Bongiorno Nuovo stop, e il Cavaliere la prende male

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.